

FRANCESCO PERMUNIAN

Nel catalogo delle ossessioni

di Roberto Carnero

Il nuovo romanzo di Francesco Permunian, *Il gabinetto del dottor Kafka*, è davvero l'opera della maturità di questo autore complesso e originalissimo. Perché il libro ricapitola un po' tutte le metafore ossessive di Permunian (metafore ossessive sempre assai feconde, come in questo caso, sul piano dell'immaginazione fantastica), ma presenta anche una galleria di personaggi che per l'autore rappresentano come dei mentori: poeti, narratori, critici, filologi, che, nel corso delle frequentazioni – regolari o sporadiche, intense o casuali – lungo l'arco degli anni lo hanno confermato nell'idea della necessità di coltivare quel demone insieme terribile e terapeutico che è la letteratura. Così, è come se sotto gli occhi di chi legge si disponessero quasi due romanzi, due diversi canovacci che si sviluppano in maniera indipendente, anche se continuamente si intersecano ed è chiaro, alla fine, che traggono forza l'uno dall'altro. Abbiamo così un «catalogo delle ossessioni» e un «catalogo dei letterati». Il primo ci confronta con forza con una sorta di diario dell'impossibile ricerca, da parte del narratore, di una qualche forma di «sollievo mentale» (*La Casa del Sollievo Mentale* si intitolava, del resto, il precedente romanzo di Permunian, uscito da **Nutrimenti** nel 2011 e in uscita in Francia questa primavera) dall'insonnia, dalle allucinazioni, dalla paura di invecchiare, dal terrore della morte.

Il romanzo diventa, in tal modo, «un teatrino mentale in cui i vivi e i morti si scambiano continuamente le parti, innescando una lugubre pantomima». Ci sono antiche amanti devastate dagli anni ma pronte a sottoporsi a improbabili interventi di chirurgia plastica pur di essere almeno ancora una volta oggetto di appetito sessuale (ovviamente da parte del povero narratore). C'è l'amica Carmen, ricoverata in una clinica psichiatrica, con la quale il protagonista accetta spesso di pranzare, nonostante il fetore che promana dal suo corpo e la convinzione della donna di fornire niente meno che con il demonio. C'è lo zio Berto, che ha il coraggio di mandare a quel paese la moglie bigotta per mettersi con una giovane bosniaca alla quale apre un negozio di parrucchiere e dona tutte le sue sostanze, chiedendole solo, in cambio, di essere sepolto con un elegante completo alla Fred Buscaglione. Ci sono le ombre di quei partigiani impiccati la cui vista cambierà per sempre la vita di chi vi si sia imbattuto (come Berto, che tra i corpi appesi aveva riconosciuto quello del padre, e nulla sarebbe stato per lui come prima). Ci sono vecchi compagni di scuola, disfatti nel fisico ma prima ancora in quel minimo di senso morale, che fanno carriera nelle assicurazioni (o nello strozzinaggio). E c'è la resistenza a oltranza dell'io-narrante, insofferente nei confronti di ogni rito sociale (e religioso, quando parliamo di quella religione borghese che è la più blasfema negazione di ogni senso del sacro), finzione e ipocrisia.

Comprese le finzioni e le ipocrisie di una società letteraria asfittica e autoreferenziale. Per questo si stagliano, quasi numeri tutelari, le figure di alcuni letterati am-

mirati o frequentati nel corso del tempo. Come quel Kafka del titolo, il cui «gabinetto» è la «ritirata» della stazione ferroviaria di Desenzano del Garda (la città dove Permunian, nato a Cavarzere nel 1951, abita ormai da molti anni), nella quale l'autore, riprendendo una suggestione dello scrittore tedesco Winfried Georg Sebald, immagina che il celebre scrittore si sia fermato di passaggio provenendo in treno da Venezia. Il «gabinetto di Kafka», preso in affitto dalle ferrovie italiane, diventerà una sorta di camera di decompressione psicologica. E, ancora, nella consueta mescolanza tra vivi e morti: Salvatore Silvano Nigro, esperto di letteratura ma soprattutto di bambole (sta per licenziare – ci informa Permunian – un saggio «sulla presenza e l'influenza delle bambole nella letteratura italiana ed europea», che non vediamo l'ora di leggere); Maria Corti, che con la sua risata argentina e contagiosa, per anni seguì Permunian con le sue indicazioni e i suoi consigli di scrittura; Andrea Zanzotto, al quale l'autore si sente vicino per la sua ipocondria, ma anche per l'autoironia; Sergio Quinzio, amato «per la sua tragica e paradossale inattualità». E infine Pier Paolo Pasolini, della cui vita viene ricostruito un episodio dimenticato: un guaio con i carabinieri di Chioggia nella notte del capodanno 1951.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Permunian, *Il gabinetto del dottor Kafka*. Piccolo memoriale illustrato di ombre e fantasmi, con una nota di Daniele Gliglioli, **Nutrimenti, Roma, pagg. 192, € 15,00**

